

Famiglie perniciose e figli autonomi

Facciamo a meno di questi terribili parenti

di Sara Marconi



Sta succedendo qualcosa. Siamo abituati da anni, nella letteratura per l'infanzia, a genitori imbrantati, inefficienti, molto meno svegli dei propri figli. In alcuni casi il problema viene risolto all'origine cancellandoli del tutto (pullulano figli orfani o apparentemente tali), in altri vengono provvisoriamente ed efficacemente sostituiti da nonni, zii o tate. Ma oggi succede qualcosa di diverso: stiamo tornando alle fiabe, le fiabe spaventose in cui i genitori abbandonano i figli in mezzo al bosco, si dimenticano di loro se distratti da altro, li costringono a fuggire dopo aver sentito per caso i loro terribili piani; dettaglio non trascurabile, quelle fiabe traboccanti di morti cruento, cannibalismo, mutilazioni e stupri in origine non erano pensate per i bambini.

C'è chi con le storie raccolte dai fratelli Grimm gioca in maniera esplicita; questa ovviamente non è una novità: per restare agli ultimi anni ha avuto un certo successo la serie delle "sorelle Grimm" (uscita in Italia da Giunti) in cui le due piccole eredi dei fratelli tedeschi vivono in un mondo a cavallo tra il nostro e quello delle fiabe; e nel 2009 le Edizioni San Paolo iniziavano a pubblicare un altro successo annunciato, la saga di Tom Trueheart, abitante della Terra delle Storie. Per non parlare delle infinite citazioni all'interno di altri libri, e di fumetti e film rivolti ai ragazzi. Adam Gidwitz, però, con *In una notte buia e spaventosa* (ill. di Hugh D'Andrade, ed. orig. 2010, trad. dall'inglese di Pietro Formenton, pp. 257, € 13,50, Salani, Milano 2012) fa un'operazione diversa: cuce insieme alcune delle fiabe tradizionali trasformandole in un'unica, macabra, storia, i cui protagonisti, Hänsel e Gretel, subiscono ogni sorta di violenza dagli adulti, incominciando dai propri genitori che, per fedeltà a un loro devoto servitore, li uccidono barbaramente (i bambini recuperano poi per magia la vita, ma sono ormai consapevoli di quello che i loro genitori possono fare e decidono di scappare). "Non esistono da nessuna parte gli adulti buoni?" si chiede Gretel a metà del libro, disperata; e di Hänsel si dice che "ripensò a tutti i genitori che aveva conosciuto. Suo padre gli aveva tagliato la testa. La fornaia aveva cercato di mangiare Gretel. E poi questo nuovo padre aveva voluto trasformare i figli in uccelli" e conclude: "Facciamo a meno di questi terribili genitori!".

È certamente un radicale passo avanti rispetto a quello che già faceva negli anni novanta Carmen Martín Gaité riscrivendo *Cappuccetto Rosso* e ambientandolo a New York (*Cappuccetto rosso a Manhattan*, ed. orig. 1990, trad. dallo spagnolo di Michela Finassi Parolo, pp. 154, € 13, Salani, Milano 2011). Certo, il lupo era molto migliore della mamma; certo, alla fine la protagonista scompariva verso nuove avventure senza che il lettore potesse veramente sapere se sarebbe tornata a casa o no; ma il libro assomigliava ancora alle molte storie di cui dicevo all'inizio, quelle con la bambina più furba della mamma e sostenuta da nonne o zie (qui due vecchiette arzille e desiderose di libertà). Gidwitz invece è spietato nel suo giudizio sugli adulti: egoisti, infantili, cattivi, pericolosissimi; ciò nonostante, l'autore mette in atto alcune strategie di difesa del lettore: commenta la sua stessa storia man mano che la racconta, aiutandoci a prenderne le distanze e rassicurandoci sul fatto che è solo una sto-

ria e comunque finirà bene; e, soprattutto, ambienta il suo racconto in un mondo altro, il mondo altro per definizione, quello con i boschi e gli animali parlanti.

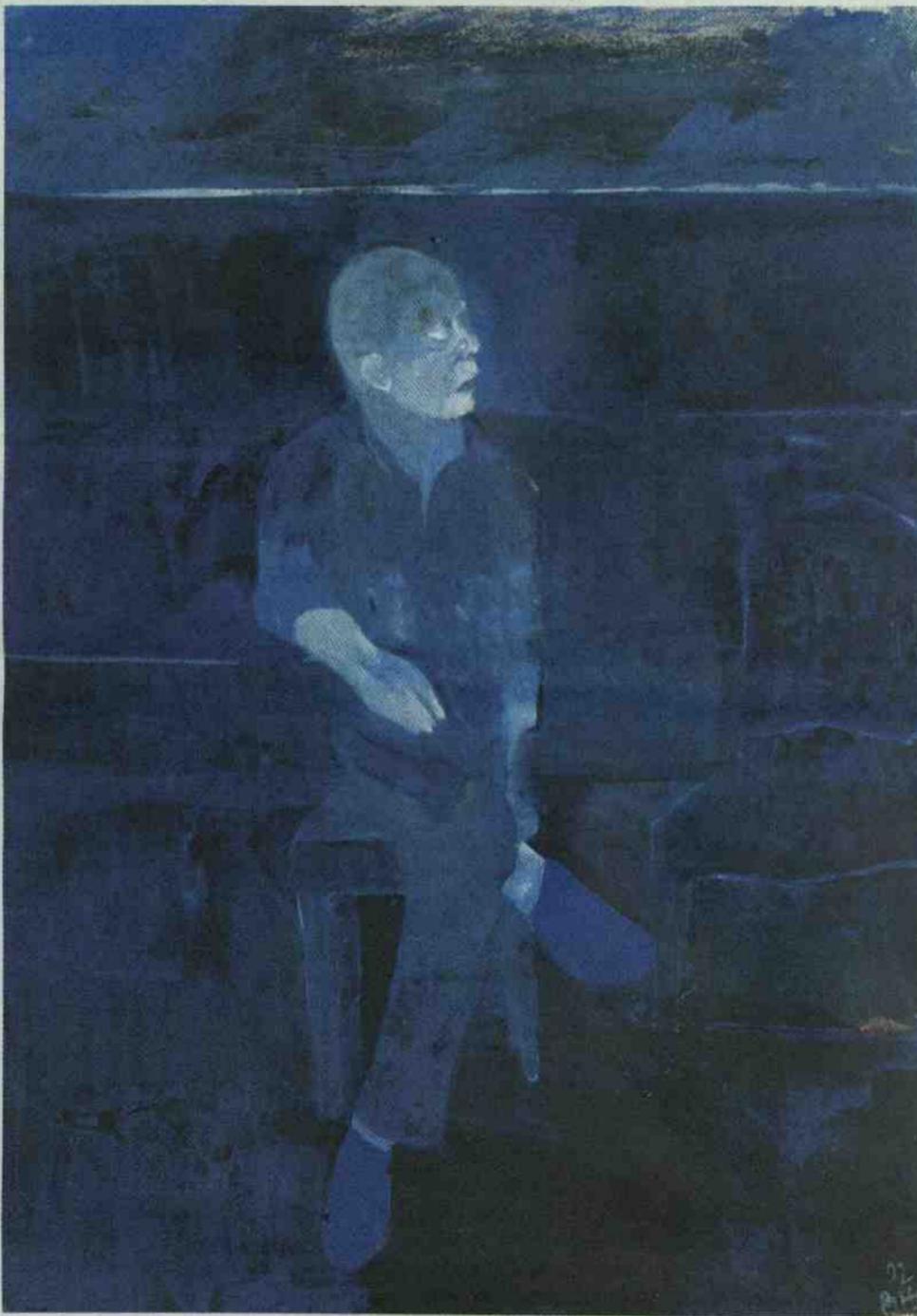
Tutto il contrario di quello che fa Anne Holt, che le bambine le ha massacrato nei suoi romanzi per adulti e che ultimamente ha deciso di mettersi a scrivere per i ragazzi. Il primo libro di quella che si preannuncia come una piccola serie (*Maria Martina e Maria Maggina. La bambina della roulotte*, ed. orig. 2010, trad. dal norvegese

sforma il suo letto in una specie di alcova di Barbie, tutto rosa e cuori. Ma il massimo dell'inquietudine si raggiunge con *Wildwood* di Colin Meloy (ill. di Carson Ellis, ed. orig. 2011, trad. dall'inglese di Valentina Daniele, pp. 560, € 16,80, Salani, Milano 2011). *Wildwood* è un libro bellissimo, avvincente e appassionante; è un romanzo in cui l'Oregon dei nostri giorni nasconde un mondo in cui i coyote sono soldati con tanto di uniforme e un grande gufo è il principe degli Aviari. Prue, di Portland, dodici anni, penetra per prima in quella che ha sempre conosciuto soltanto come Landa Impenetrabile, costretta dal fatto che cinque giganteschi corvi le hanno assurdamamente rapito il fratellino. Le sue avventure in questo bosco fatto di boschi (la zona frenetica e cittadina, la zona pacifica e contadina, la zona selvaggia e oscura; gli Aviari e gli umani, i Banditi e gli animali) sono estremamente divertenti e coinvolgenti. Colin Meloy (già cantante e autore dei testi di una band di indie rock, nonché fratello di una pluripremiata autrice di fiction) e sua moglie Carson Ellis (già illustratrice di libri per bambini oltre che delle copertine dei dischi del marito) dipingono atmosfere cupe come i boschi che la protagonista attraversa e forti come la sua determinazione. Romanzo di formazione, primo volume di una nuova saga fantasy, probabile film di animazione degli stessi che hanno prodotto *Coraline*, *Wildwood* racconta in realtà la storia di una figlia che paga per gli errori dei genitori pensando che siano i propri, nella migliore tradizione delle fiabe classiche (una per tutte: nell'orrorifica *Il ginepro* la matrigna assassina convince la propria figlia, che amava il fratellastro, che è stata proprio lei a ucciderlo). Non solo: mette in scena genitori disposti a tutto pur di avere una figlia, perfino a sacrificarne un altro; genitori che propongono alla figlia, incredula, di abbandonare il fratellino alla morte: "Possiamo essere felici, noi tre"; e che ovviamente non hanno nessuna capacità di fermarla dall'andare a cacciarsi in una situazione pericolosissima. Genitori inaspettatamente simili a quelli raccontati dai fratelli Grimm, ma vestiti come noi, con lavori come noi, case come noi, problemi come noi.

Sta succedendo qualcosa, se ai bambini si dice che i loro genitori non sono solo imbrantati e privi di fantasia ma pronti a sacrificarli ai propri desideri come se fosse la cosa più normale del mondo, senza domande e senza turbamenti, e se lo dicono autori non ancora quarantenni, con figli piccoli al seguito. Se, insomma, i veri cattivi dei libri – cattivi qualsiasi, senza grandezza, senza perfidia, senza consapevolezza, per banale egocentrismo – non sono lupi, orchi, mostri, streghe, demoni, ma pacifiche mamme e babbi pieni di buonsenso. Non stupisce, perciò, che dietro a una piccola Prue che eroicamente riesce a riportare a casa il fratello attraversando le più incredibili peripezie ci sia un piccolo Curtis (l'amico di lei) che decide di restare nel bosco, abbandonando i genitori al loro prevedibile lutto: ci vuole un'incredibile dose di generosità per fingere di avere bisogno di genitori tanto inutili e dannosi.

sara_marconi@europe.mccann.com

S. Marconi è scrittrice



Autoritratto, 1992, olio su tela, 50x70

di Alice Tonzig, pp. 146, € 9,80, Salani, Milano 2012) è allegro e pieno di energie positive. La protagonista è una Bambina Buona – pulitina perfetta ubbidiente responsabile – che incontra una Bambina Peste, proprio come Tommy e Annika incontravano Pippi: l'incontro tra le due è liberatorio e consente alla buonissima Maria Maggina di prendersi diverse rivincite e di dire basta ad alcune piccole vessazioni.

C'è, però, una nota stonata: la mamma della protagonista. Infantile e impresentabile, rischia la vita delle bambine con le sue dissennate invenzioni ed è bella solo quando dorme e finalmente si mette tranquilla, anche se "la mamma dormiva più di Maria Maggina, e non era normale che le mamme dormissero più delle figlie". Se volessimo essere precisi, anche la mamma di Maria Martina, la bambina pestifera, è vagamente inquietante, pur rappresentando la madre solida, rassicurante e affidabile: vive in una roulotte, colleziona leziose figurine di angeli e fiorellini e tra-